

NUOVI CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DELLE MEDICHESSE NEL REGNO DI NAPOLI NEGLI ULTIMI TRE SECOLI DEL MEDIOEVO

La partecipazione attiva della donna all'esercizio della medicina, soprattutto al tramonto del Medio Evo, è certo fra gli argomenti che ricorrono meno frequentemente nell'odierna letteratura storico-medica. La letteratura settecentesca e quella dell'ottocento sono indubbiamente più ricche in proposito di quanto non sia l'attuale. E' dell'alba del '900 la monografia di Melina Lipinska, seguita trent'anni dopo, nel 1930, da una rielaborazione.

Da allora, se si eccettuano alcuni lavori dedicati a personaggi singoli, manca nella letteratura mondiale, fino al periodo dell'ultimo dopoguerra, ogni traccia su questo importante e interessante argomento. Delle medichesse italiane dal XIII al XV secolo si occupò il Münster, che dedicò anche un articolo a parte alle medichesse veneziane in due lavori documentati (1). Dagli scritti di questo Autore risulta in modo chiaro che durante gli ultimi secoli del Medioevo nel Regno di Napoli il numero delle medichesse autorizzate all'esercizio della professione, o soltanto di una specialità, superava di gran lunga quello di tutti gli altri Stati italiani insieme, per non parlare degli altri Paesi d'Europa.

Con la pubblicazione del lavoro del Münster pareva che l'elenco delle medichesse del Regno di Napoli fosse completo e che nulla vi si potesse aggiungere, tanto più che la fonte principale dei documenti dell'epoca, l'Archivio Angioino di Napoli, era andata verso la fine di quest'ultima guerra distrutta dalla bestialità nazista. Per fortuna, esisteva già prima della sua distruzione un ricchissimo materiale di trascrizione, riguardante la storia della medicina e della chirurgia nel Regno di Napoli durante il periodo angioino, ricavato dai Registri Angioini originali. Questo materiale, come è noto, fu offerto da Raffaele Calvanico all'Archivio di Stato di Napoli, affinché venisse utilizzato per la ricostruzione dei Registri andati distrutti, opera a cui si attende tuttora. Gli atti dall'anno 1276 al 1410, dopo essere stati revisionati e controllati con le altre trascrizioni, microfilms e fotocopie, per l'esattezza del loro testo, furono raggruppati in ordine cronologico sulla guida dell'Inventario storico-cronologico dei Registri originali. Il materiale così ordinato costituisce

(1) L. MÜNSTER, *Notizie di alcune « medichesse » veneziane del Trecento*, in « Scritti in onore di Adalberto Pazzini », Milano, 1954. IDEM, *Medichesse italiane nel basso Medioevo*, in « Simposium Ciba », 1962, n. 3.

una fonte di valore inestimabile per la storia della medicina e della chirurgia napoletana per il suddetto periodo (2).

Così, partendo dalla supposizione che qualche documento ancora sconosciuto o solo parzialmente noto potesse nascondersi, in questa raccolta, sulle medichesse del periodo angioino, abbiamo voluto studiarla sistematicamente. E dobbiamo dire che le nostre speranze non sono andate deluse. Accanto a diversi nomi di personaggi già noti, abbiamo riscontrato quelli di un gran numero di medichesse finora completamente sconosciute. Gli uni e gli altri abbiamo creduto assai utile raccogliere insieme, fornendo così per la prima volta un elenco verosimilmente completo per il periodo menzionato.

Prima però di riportare tale elenco, vorremmo rispondere ad alcuni quesiti: erano, le napoletane che formano l'oggetto del nostro studio, medichesse vere e proprie o semplici ciarlatane? E la loro presenza si riscontra esclusivamente nel Regno di Napoli oppure anche altrove, in Italia e all'estero? Gli statuti delle Università, compresa fra queste la napoletana, non inibivano affatto l'accesso delle donne agli studi di medicina. Lo statuto dell'Università di Parigi del novembre 1313, ad esempio, proibisce l'esercizio della chirurgia a quei chirurghi e *chirurghe* che non abbiano superato l'esame dinanzi all'apposita commissione della Facoltà. Un altro documento della stessa Università dimostra in modo esplicito che anche le donne potevano esercitare l'arte della chirurgia: « *nessuno dei chirurghi o chirurghe, farmacisti o farmaciste, erboristi ed erboriste possono trasgredire i limiti imposti dalla loro arte* ». Sempre da un editto dell'Università di Parigi, emanato nell'aprile 1352, apprendiamo che, « *Audita supplici invocatione Decani et Magistrorum Facultatis Medicinae Universitatis Parisiensis, afferentiam quod quamplurimi utriusque sexus, mulieresque aliquae et vetulae venientes ad villam Parisiensem gratia practicandi....* », tali persone possano trovare tutto il necessario per il loro sostentamento. Lo stesso spirito domina anche all'Università di Napoli. L'Imperatore Federico II, nel suo « *De ordinando Studio Neapolitano* » del luglio 1224, ammette implicitamente le donne sia all'Ateneo di Napoli che a quello di Salerno.

Se le cose stavano in questi termini dal punto di vista puramente legale o meglio ancora nella teoria, in pratica non possediamo prove della frequenza del sesso femminile presso le Università. La ragione dell'apparente assenza delle donne non richiede particolari spiegazioni. Pensiamo soltanto alla loro posizione sociale nei lunghi secoli del Medioevo e la risposta verrà da sé. Tuttavia, possediamo tutte le prove che nel caso delle medichesse napoletane non si trattava nè delle solite fattucchiere, nè delle frequenti conciaossa o delle preparatrici di unguenti, filtri, infusi e decotti, sebbene ve ne fossero certamente anche di queste e in numero certamente non indifferente. Non si può pensare nemmeno alle « *mammane* » o « *matronae* », chiamate anche semplicemente « *mulieres* ». Queste formavano la classe delle levatrici e ricevevano una istruzione speciale alla Scuola di Salerno, per cui si chiamavano « *mulieres* » o « *matronae salernitane* ».

(2) R. CALVANICO, *Fonti per la storia della medicina e della chirurgia per il Regno di Napoli nel periodo angioino* (a. 1273-1410), Napoli, 1962.

Le mediche che ci interessano erano indistintamente provviste della lettera-patente o licenza, indispensabile all'esercizio legale della professione medica o chirurgica. Il presupposto del rilascio era costituito da un esame che la candidata doveva sostenere davanti a una commissione presieduta da un medico che godesse la fiducia personale del Sovrano e fosse nominato a tal fine dal Sovrano stesso: procedura questa che valeva sia per gli uomini che per le donne. Tra i documenti pubblicati dal Calvanico vi sono appunto lettere-patenti del genere e dimostrano che le donne in questione erano mediche vere e proprie ed esercitavano l'arte legalmente, pur senza aver frequentato lezioni o corsi universitari. Ciò può dirsi però anche per gli uomini, dei quali soltanto pochi erano in possesso della « licenza » o del grado di « artium et medicinae doctor » dell'Università di Napoli e della Scuola di Salerno. Nel Regno di Napoli vigeva un ordinamento di studi speciale: il diploma universitario conferiva il titolo di « magister » se si fosse superato l'esame « rigoroso », e quello di « artium et medicinae doctor » se si fosse sostenuto con successo l'esame di laurea, ma nè uno nè l'altro titolo davano diritto all'esercizio della professione. Per esercitare la medicina occorreva una speciale concessione sovrana, che si otteneva superando l'esame davanti alla commissione reale di cui si è parlato. La lettera-patente o licenza reale così ottenuta, poteva valere per il Regno intero oppure per una o per diverse Province ben specificate. Poteva esser concessa per l'esercizio della medicina e chirurgia insieme, per uno solo dei due rami oppure per una o più specialità chirurgiche, chiaramente specificate. Il tipo delle specialità concesse dipendeva probabilmente dal grado di preparazione del candidato, per cui un candidato in possesso di titoli universitari otteneva il permesso di esercitare in qualsiasi campo della medicina e della chirurgia, mentre il candidato « idiota », quello cioè che possedeva cognizioni pratiche nella cura delle ferite superficiali e non pericolose, veniva autorizzato a trattare soltanto queste ultime. Anche sotto quest'aspetto non vi era alcuna differenza tra uomo e donna. Scorrendo le tremila e più lettere-patenti, si ottiene un quadro esatto della grande varietà delle specialità chirurgiche esistenti nel Regno di Napoli sotto i Sovrani Angioini. Diamo ora un'occhiata alle più frequenti.

Un certo Paschale de Vivencia ottiene la lettera-patente in « *sciencia curandi homines... ruptos in femoralibus, circa virilia...* » valevole per l'intero Regno della Sicilia (3).

Philippus de Johanne de Sancto Andrea in Stagnis, sempre previo il menzionato esame, ottiene la licenza « *curandi in fracturis et dislocationibus humanorum ossium* » (4).

Magister Franciscus de Palo la ottiene perchè « ... *expertus in arte extractionis lapidum et crepaturarum* » (5).

L'autorizzazione all'estrazione dei calcoli ed alla cura delle ernie (crepature), poteva esser concessa sic et simpliciter, o per cure esterne o per « *incisionem* », ossia per via cruenta.

(3) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 20, doc. 226.

(4) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 64, doc. 477.

(5) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 65, doc. 482.

Nicandro di Ruggiero di Bartolomeo da Vairano viene autorizzato « *in curandis vulneribus apostematibus et curis oculorum* ».

Vi sono poi licenze « *in cura aegritudinum vulnerum ulcerarum et apostematum extrinsecarum, ad curandum et practicandum in lapide vessice; in simplicibus vulneribus, in sutura abscessisque sectione et in lapidis extractionis cura* » (6).

Le licenze spesso distinguono tra ferite semplici, recenti, esterne ossia superficiali ed interne o profonde. Ogni tanto si riscontrano delle licenze alquanto strane, come la seguente: « *in curis vulnerum scilicet in medendis ungulis et carnositatibus crescentibus supra oculos* ». Evidentemente in questo caso si trattava di paterigio.

Non è comune nemmeno la seguente licenza: « *in cura tumorum aperientium in ore, collo et circa aures* ».

Qualche concessione valeva soltanto « *in curandis vulneribus recentibus et apostematibus exterioribus, non periculosis* ».

Pietro d'Ascoli da Aquila venne dichiarato perito « *in curis bociorum et tincarum* », mentre Giacomo de Felice da S. Severino « *in curis cancri et fistule apostematum e fracturis ossium* ».

Prima di terminare questa vasta gamma di specialità, citiamo ancora il caso di Bartolomeo da Cretano, perito in « *solutione continuitatis recenti, facta in carne, simplici et composta et in ulceribus* ».

A Ruggero di S. Andrea, da S. Maria, chirurgo, si concede la licenza « *ad dislocationes et fracturas ossium in tibiis et in cruribus* », il 3 giugno 1330 (7).

Vi sono poi concessioni « *ad curandum et practicandum... bubonum, fistularum, scrofularum et vulnerum non periculosorum* », « *in curandis antracibus apostematibus et oftalmiis oculorum simplicibus tunc sine periculo* », « *in curandis lapidibus et scrofulis sine periculis ac doloribus nervorum qui fiunt per contusiones* », « *in vulneribus simplicibus et mediis, apostematibus securis, videlicet causatis a materia calida... et quidem aliorum humorum commixta* », « *in vulneribus simplicibus et mediis ac fracturis ossium parvis, apostematibus salubribus et non mortiferis* », « *in quattuor speciebus ernie et in cura lapidis in vesice* », « *ad incisionem et extractionem lapidum que nascuntur in testiculis seu vescicis hominum ac etiam puerorum* », « *in dislocationibus iuncturarum et fracturis ossium et in vulneribus perviis et mediis et contusis et alteratis ab aere* » e il nostro elenco potrebbe ancora continuare. Quando si trattava di licenza in chirurgia o in una specialità chirurgica, i documenti parlano sempre di « arte chirurgica »; riferendosi invece alla medicina, usano immancabilmente il termine di « scienza ».

I candidati o le candidate all'esercizio della medicina venivano esaminati da uno dei *medici* regi, mentre gli aspiranti alla licenza di chirurgia subivano l'esame davanti al *chirurgo* regio. Eccezionalmente poteva verificarsi che, in assenza del medico, il chirurgo esaminasse anche i candidati alla medicina o

(6) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 129, doc. 996.

(7) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 222, doc. 3116.

viceversa. In condizioni normali l'esame si svolgeva a Napoli, « *ad presentiam Maiestatis nostre et ad nostram Curiam* ». Tuttavia, se « *propter viarum... et locorum distantiam, impediante etiam tempore hyemali* » o per altre ragioni importanti al candidato non fosse stato possibile presentarsi « *ut se subiceret examini assistentium Nobis medicorum et per approbationem illorum* », il Sovrano incaricava dell'esame uno dei medici o chirurghi locali di sua fiducia, con l'obbligo di rilasciare un certificato « *manu propria* », mentre il rituale giuramento di fedeltà dell'esaminato doveva esser presentato nelle mani del Capitano della rispettiva città, anziché in quelle di un dignitario della Curia reale. Rileviamo tali fatti, affinché non esista alcun dubbio circa differenze di trattamento pei due sessi. Non è senza interesse la circostanza che non di rado gli esaminatori siano dei Religiosi: chierici, frati, sacerdoti, beninteso medici o chirurghi anch'essi. Ecco alcuni esempi:

Il 22 settembre 1274 Jacopo di Suessa (Sessa) venne esaminato « *per Adam de Braya clericum* » (8).

Pietro Visillo di Rocca Miseno « *per venerabilem virum abbatem Symonem archipresbiterum Sancti Johannis Majoris de Neapoli medicinalis scientie doctorem examinari fecimus... in arte chirurgica* » il 3 gennaio 1290 (9).

Negli anni 1295 - 1300 il Sovrano fa esaminare spesso i candidati « *per magistrum Johannem de Tocco medicinalis scientie doctorem, dilectum canonicum* (in alcuni documenti « *clericum* ») *familiarem et fidelem nostrum* » e « *per religiosum virum fratrem Bernardum de Ordine Predicatorum, chirurgicum et familiarem nostrum* ».

Questi casi dimostrano che le dispense dalla proibizione di esercitare la medicina e la chirurgia venivano concesse con una certa frequenza ai Religiosi, in considerazione del numero ancora piuttosto scarso dei sanitari diremo così « *secolari* ».

Tornando ora alle medichesse, si pone un'altra domanda: non avendo frequentato i corsi ufficiali all'Università, come potevano esse possedere i requisiti necessari per superare con successo gli esami, indispensabili per l'esercizio dell'arte sanitaria? Dai dati in nostro possesso risulta in modo evidente che le medichesse in questione erano quasi esclusivamente congiunte, mogli, vedovè, figlie o sorelle di medici o di chirurghi piuttosto noti. La categoria delle infermiere non era ancora conosciuta ed è evidente che un chirurgo con una clientela estesa aveva bisogno dell'aiuto di una persona alquanto esperta, specie se si tien presente che, non esistendo allora alcun genere di anestesia, il paziente doveva esser tenuto fermo durante l'atto operatorio e che, per le stesse ragioni, la durata di un intervento chirurgico doveva esser brevissima. In mancanza di un familiare maschio, anche una donna poteva fungere da assistente ed impraticarsi lentamente non solo nel trattamento delle ferite, ma anche negli interventi più frequenti, quali l'incisione di ascessi, la reposizione incruenta delle ernie, il trattamento delle fratture e lussazioni ed altre operazioni chirurgiche anche di una certa importanza. Di un'utilità del tutto particolare erano le medichesse nei casi di ostetricia e ginecologia e in generale

(8) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 4, doc. 41.

(9) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 22, doc. 240.

quando si trattava di ammalate, che per un mal inteso pudore non si facevano volentieri visitare da un medico. Per queste e per molte altre ragioni era proprio nell'interesse del medico congiunto l'assumersi il compito di maestro-istruttore, impartendo alla futura medichessa le indispensabili lezioni teorico-pratiche, che le avrebbero permesso di affrontare gli esami con una certa probabilità di successo. Essendo ciascuna medichessa allieva di un unico maestro, cioè del proprio congiunto, era difficile che potesse impraticarsi in una vasta gamma di interventi, per cui la licenza valeva di solito per quelle due, tre o al massimo quattro operazioni chirurgiche, nella cui esecuzione ella era riuscita a formarsi una buona pratica.

Tuttavia, come subito vedremo, in un sia pur limitato numero di casi la licenza valeva non soltanto per un determinato ramo della chirurgia, ma per l'intera arte chirurgica. Eccezioni nel senso restrittivo devono essere considerate quelle lettere-patenti, che autorizzano alla cura delle sole donne.

Nell'elencare le medichesse del Regno di Napoli (compresa la Sicilia), procederemo possibilmente in ordine cronologico, e mentre ci limiteremo a nominare semplicemente quelle già conosciute, a meno che i documenti che le riguardano non siano ancora noti, ci soffermeremo di più su quelle non ancora riscontrate nella letteratura storico-medica.

Possiamo perciò sorvolare sui nomi di Federica Vitali e di Trota o Trotula, ambedue salernitane, del secolo XI. Quest'ultima è una delle poche medichesse che abbiano svolto anche un'attività scientifico-letteraria, per cui è ancora oggi una delle figure più interessanti della Scuola Salernitana. La sua opera, intitolata « *De mulieribus passionibus ante, in et post partum, cum reliquis partibus item intervenientibus liber experimentalis mirificus* », esiste in numerosi manoscritti in varie biblioteche d'Europa. Sono manoscritti del sec. XIV. Tuttavia il nome dell'Autrice si riscontra già in opere anteriori. Così il « *Thesaurus Pauperum* » di Pietro Hispano la cita ben cinque volte soltanto nel capitolo che tratta l'isterismo.

Abbiamo voluto richiamare alla memoria il nome della famosa Trota salernitana, non soltanto perchè la sua opera scientifica la pone al vertice della gerarchia delle medichesse, ma anche perchè nel 1307, regnante Roberto d'Angiò, riscontriamo un'altra medichessa di nome *Trotta* (10) fino ad oggi completamente sconosciuta nella letteratura storico-medica. Codesta Trotta era della cittadina di Troia, compresa nel Giustizierato della Capitanata. Dopo aver sostenuto l'esame con il M^o Rainaldo, chirurgo e familiare del Re, ella fu riconosciuta perita « *in cura egritudinum vulnerum ulcerarum et apostematum extrinsecarum* » ed ottenne la licenza di curare queste malattie liberamente, in tutto il territorio del Giustizierato predetto. La lettera-patente, rilasciata a Napoli, porta la data del 19 novembre 1308. Non vi è alcun pericolo quindi che essa possa esser confusa con la sua grande omonima di Salerno, vissuta quasi due secoli prima.

Un'altra chirurga, abilitata nello stesso anno in chirurgia, potrebbe esser confusa per ragione di omonimia: *Francesca*, « *mulier de Vestis. chirurgica* » (11), il cui nome figura anche per la prima volta tra le medichesse del

(10) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, pp. 124-125, doc. 966.

(11) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 119, doc. 916.

Regno di Napoli. Apparteneva anch'essa al Giustizierato della Capitanata e doveva possedere una buona preparazione pratica, poichè la sua licenza non è limitata alle solite due o tre specialità chirurgiche, ma comprende l'intera arte chirurgica. Esaminata da M^o Giovanni, chirurgo e familiare del Re, e giudicata sufficiente, ella ottenne la concessione di esercitare la chirurgia per la Capitanata. L'altra, già conosciuta, era moglie di Matteo da Romano (perciò non Francesca Romana). Era nata a Salerno, ed ottenne l'abilitazione nel 1331.

Un altro nome fino ad oggi del tutto ignorato è quello di *Maria Gallicia* (12) che, esaminata dal chirurgo del Re M^o Salomone, ottenne la licenza di abilitazione per tutto il Regno, in « *vulneribus apostematibus et crepaturis et in apostematibus matricis et in aliis accidentibus matricis* ». La licenza, rilasciata nel 1309, si riferisce ad una specialità tipica, ad uso esclusivo di medichesse.

Alla schiera delle medichesse sconosciute appartiene anche *Lauretta* (13), moglie di Giovanni di Ponte da Saracena Calabria, abitante in Santa Maria Calabria, che esaminata da Francesco da Piedimonte, fu abilitata « *in cura egretudinum lapidis, apostematum et vulnerum exteriorum* ».

Nè era noto il nome di *Vigorita da Rossano* (14), pure chirurga, che fu esaminata dal chirurgo regio Salomone ed ottenne la licenza per tutta la Calabria, per Terra di Lavoro, Molise e Principato, idonea « *in medicandis vulneribus et apostematibus* » per le donne.

Segue in ordine cronologico Francesca, moglie di Matteo di Romano (15), già conosciuta, la cui lettera-patente è riportata testualmente tra le « Fonti ».

Alle medichesse note appartiene anche *Venturella Cisinato*, che conseguì la licenza in chirurgia il 5 gennaio 1322.

Completamente sconosciuta era invece fino ai nostri giorni *Adelicia da Capua* (16), che ottenne l'abilitazione in chirurgia per la città di Capua (da esercitarsi però solo per le donne) nel mese di agosto del 1328.

Nuova del tutto è anche *Sabella* (o *Isabella*) di *Ocro* (o *de Erro*) (17), vedova di Berlingiero di Villanova, abilitata per Terra di Lavoro, Molise e Principato « *in medicandis vulneribus et apostematibus* », per le donne, « *tamquam chirurga idiota* ». La patente, rilasciata nel 1328, fu rinnovata per gli anni 1330-31.

L'abilitazione delle finora sconosciuta *Clarice di Durisio* (18), di Foggia, riguarda le malattie degli occhi delle donne, abilitazione valida per Terra di Lavoro, Capitanata e Molise, per gli anni 1329-30 (19).

(12) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, pp. 141, 145, docc. 1165, 1234.

(13) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, pp. 156, 208, docc. 1413, 2023.

(14) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 254, doc. 3512.

(15) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 159, doc. 1451.

(16) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 214, doc. 3006.

(17) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 229, doc. 3195.

(18) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 224, doc. 3127.

(19) Un elemento nuovo è anche *Gemma da Molfetta*, abilitata per l'esercizio della chirurgia esclusivamente per donne per Bari ed Otranto, con le rispettive provincie, per gli anni 1322-23.

Chirurghe di nome Margherita ve ne sono tre, ma non vi è possibilità di confonderle, data la diversità della loro provenienza, della loro qualifica e dell'epoca in cui vissero. Del tutto ignoto era il nome di *Margherita di Venosa* (20), chirurga idiota, perita in « *vulneribus veteribus et apostematibus simplicibus* » che ottenne l'abilitazione per Terra di Lavoro, Molise e Basilicata, valida per gli anni 1333-34. La seconda Margherita, pure nuova per la storia, era napoletana e residente a Santa Maria. Esaminata dal M^o Nicola di Gaeta, fu giudicata sufficiente « *in curandis vulneribus et apostematibus periculosus in mamillis et matrice* » ed ottenne l'abilitazione alla cura di queste malattie per la Capitanata, per il biennio 1342-43. Il caso di *Margherita di Napoli* (21) dimostra chiaramente che le chirurghe potevano curare anche malattie chirurgiche gravi, purchè fossero in possesso della necessaria abilitazione. La lettera-patente della terza *Margherita*, la *De Ruga*, di Bitonto (22), porta la data del 12 ottobre 1343 e conferisce all'interessata l'autorizzazione ad esercitare la chirurgia « *in medicandis vulneribus simplicibus, apostematibus perviis et simplicibus et fistulis externis in carne* » per Terra di Lavoro e per i Comitati di Bari, Molise e Basilicata. L'autorizzazione venne rinnovata per il biennio 1344-45. Finalmente, da un articolo del Baroni apprendiamo l'esistenza di una quarta Margherita, anch'essa chirurga, vissuta all'inizio del sec. XV, regnante Ladislao di Durazzo. Costei, napoletana o solernitana, non si sa con esattezza, ottenne, dopo aver superato con successo l'esame, la regolare licenza.

Non potremmo affermare che *Sibilia* (23), chirurga di S. Giovanni Rotondo e *Sibilla* d'Afflitto da Benevento, fossero un'unica persona. La prima ottenne la licenza nel 1334, la seconda nel 1338.

Nello stesso anno 1338 un'altra donna, già conosciuta, ottiene la patente: trattasi di *Mabilia di Scarpa* (24) da Santa Maria, abilitata « *in vulneribus et apostematibus perviis* » per il territorio di Capitanata, « *actento quod ad mulieres curandas egrotas precipue in morbis eisdem de honestate morum viris sunt femine aptiores* » ed anche per evitare che le pazienti « *matronalis pudoris contumeliam metuant, propter quod culpam vetite transgressionis incurrant* ». Per queste ragioni viene concessa a *Mabilia* la licenza per la cura delle donne.

Qualche anno più tardi, nel 1343, la regina Giovanna concede la licenza ad un'altra medichessa conosciuta, con una motivazione quasi identica, precisamente a *Maria Incarnata*, « *in medicandis vulneribus et apostematibus* » (25).

Segue *Polisena di Troya* (26), chirurga finora ignorata, la cui patente porta la data del 15 maggio 1344, « *ad curandum et praticandum in vulneribus simplicibus nec non in apostematibus simplicibus et salubribus etc.* » con validità per la Provincia di Capitanata.

Ad un anno di distanza, nel settembre 1345, la regina Giovanna concede

(20) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 232, doc. 3226.

(21) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 256, doc. 3534.

(22) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 262, doc. 3572.

(23) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 232, doc. 3227.

(24) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 239, doc. 3327.

(25) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 261, doc. 3571.

(26) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 268, doc. 3598.

la licenza a Raimonda di Taverna (27) moglie del notaio Michele da San Marco, « *in medicandis cancris ac vulneribus simplicibus et mediis ac fistulis* ». Licenza, anche questa, che autorizza l'interessata a curare soltanto l'elemento femminile, tenuto conto della già nota motivazione. E' da rettificare quindi la affermazione del Münster che la patente della Taverna valesse per la medicina.

Una lettera-patente non priva di interesse, anche perchè il suo testo differisce alquanto dal solito schema usato, è quella della medichessa Virdimura (28) di Catania, moglie del Dottor Pasquale. Trattasi dell'unica licenza rilasciata espressamente « *ad practicandum in scientie medicine, circa curas phisicas corporum* » ossia per curare le malattie fisiche o interne, « *maxime pauperum quibus difficile censetur immensa medicorum et phisicorum salaria solvere* ». Per queste ragioni si concede alla Virdimura, che era un'ebrea, « *praticare in huiusmodi scientia medicine ubique civitatum terrarum et locorum dicti regni nostri Sicilie...* ». La licenza porta la data del 1276.

All'incirca 40 anni più tardi, regnante la regina Bianca, venne abilitata alla professione chirurgica Donna Bella di Paija, precisamente il 6 settembre 1414, parrebbe senza il rituale esame e soltanto dietro testimonianza di persone altolocate e degne di fede, che avrebbero attestato come ella già per il passato avesse praticato con successo tale arte.

Un'eccezione del genere appare del tutto inverosimile. Sia Virdimura che Donna Bella erano già note.

E' ancora da menzionare la chirurga Donna Cusina di Filippo de Pastino, benchè già conosciuta e sebbene la sua lettera-patente sia stata già riprodotta molti anni fa dal Baroni (29). Era moglie di un calderaio di Dipignano e chiese di esser sottoposta all'esame per esercitare l'arte chirurgica a Cosenza. Infatti, con lettera-patente del 22 maggio 1404, il Re Ladislao le concesse la licenza « *in medicandis vulneribus, ulceribus, apostematibus, doloribus, languoribus, egritudinibus et infirmitatibus ac alijs diversis morbis et passionibus* » soltanto per le donne e sempre con la motivazione che « *ad mulieres curandas femine sunt viris aptiores* ». Non potendo però la Pastino presentarsi personalmente alla regia Curia, per sostenere l'esame presso il chirurgo del Re e per prestare il rituale giuramento di fedeltà, il Sovrano incaricò maestro Benedetto, giudeo di Roma che esercitava la professione medica a Cosenza, di fungere da esaminatore, delegando nello stesso tempo il Capo del Giustizierato di Val di Crate e di Terra Giordana di ricevere il giuramento (30).

(27) R. CALVANICO, *Fonti cit.*, p. 277, doc. 3643.

(28) Il presente documento si trovava pure nell'Archivio Angioino di Napoli, R. Cancelleria, vol. 16, f. 57, e andò distrutto con l'incendio. Per fortuna, era stato trascritto e riportato in precedenza in « Codice Diplomatico dei Giudei della Sicilia », vol. I, parte I, p. 99, per cui il suo testo è rimasto conservato.

(29) N. BARONI, *Notizie raccolte da' Registri di Cancelleria del Re Ladislao di Durazzo*, in « Archivio Storico Napoletano », 1888, fasc. I, p. 23.

(30) Il fatto che il Re conferisse ad un chirurgo ebreo l'incarico di esaminatore è del tutto eccezionale, perchè la Pastino era cristiana. Bisogna supporre che M^o Benedetto, pur essendo ebreo, fosse uomo di fiducia o addirittura « familiare » del Re, cosa che sotto gli Angioini era all'ordine del giorno. Mentre nulla vietava che in casi eccezionali un medico

Restano ancora tre medichesse, da nominare soltanto perchè già conosciute. La prima è Tomasia da Castro Isae, figlia di Matteo, abilitata in chirurgia. La seconda Costanza Calenda, figlia di Salvatore, rinomato medico salernitano e discendente da una dinastia medica. La sua licenza è in « *medicinale scientia* ». Costanza è una delle poche medichesse che ci abbiano lasciato delle opere mediche scritte. Queste sarebbero: « *De crisibus* », « *De febre pestilentielle* », « *De curatione vulnerum* », infine « *De unguentis* ». L'ultima, Rebecca Guarna è anch'essa figlia di uno dei Lettori della Scuola di Salerno ed autrice delle seguenti opere mediche: « *De febribus* », « *De embryone* » e « *De urinis* ».

Vorremmo rispondere ora ad un quesito. Abbiamo visto che nella maggioranza dei nostri casi non si tratta tanto di medichesse, abilitate alla cura delle malattie interne, bensì di chirurghe. Come si spiega ciò? Anzitutto, per affrontare gli esami con una certa probabilità di successo, al medico-fisico o alla medichessa necessitavano più conoscenze teoriche che pratiche. Ora, non conoscendo le future medichesse il latino, salvo qualche rara eccezione, ogni preparazione teorica era loro preclusa. Diversamente stavano le cose per la chirurgia, soprattutto perchè, nella maggior parte dei casi, come abbiamo potuto constatare, si trattava di esercitare qualche ramo ben circoscritto di quest'arte. L'impratichirsi nell'esecuzione di certi interventi, sotto la guida di un chirurgo-congiunto esperto, più che conoscenze teoriche, richiedeva una mano ferma, svelta e abile, nè si potrebbe affermare che a queste donne tale qualità mancasse.

La iunga serie delle medichesse del Regno di Napoli, ivi compresa la Sicilia, dimostra che erano medichesse vere e proprie, provviste di ogni crisma di legalità. Il Regno di Napoli vanta con esse un invidiabile primato, specie se si tien conto delle condizioni sociali della donna in quei tempi.

FRANCESCO PIERRO

ebreo, purchè incaricato personalmente dal Sovrano, esaminasse un candidato cristiano, mai una persona di fede cattolica avrebbe potuto prestare giuramento nelle mani di un ebreo. Infatti, nel caso della Pastino, il Re affidò tale mansione al Capo del rispettivo Giustizierato.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI M., *Storia delle donne scienziate*, Napoli, 1740.
- BUFFET M., *Éloges des femmes savantes anciennes et modernes*, Paris, 1882.
- CAGGESE R., *Roberto d'Angiò*, Firenze, 1930.
- CALVANICO R., *Fonti per la storia della medicina e della chirurgia per il Regno di Napoli nel periodo angioino (a. 1273-1410)*, Napoli, 1962.
- CARUCCI C., *Codice diplomatico Salernitano del sec. XIII*, Subiaco, 1931.
- CATANZARO C., *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere e nelle arti*, Firenze, 1890-91.
- CHOUANT L., *Die Weiber von Salerno*, in « Beiträge zur Geschichte der Medizin im Mittelalter », Berlin, 1858.
- D'AFFLITTO C., *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, 1782-84, voll. 2.
- DE RENZI S., *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1845-48, voll. 5.
- IDEM, *Storia documentata della Scuola Salernitana*, Napoli, 1857.
- IDEM, *Collectio Salernitana*, Napoli, 1852-59, voll. 5.
- DUFRENOY A. G. B., *Biographie des jeunes demoiselles ou vies des femmes célèbres, depuis les Hébreux jusque à nos jours*, Paris, 1816, voll. 2.
- DUPANLOUP F., *La donna studiosa*, Milano, 1896.
- FINKE H., *Die Frau in Mittelalter*, München, 1913.
- GILBERTI L., *Le antiche chirurghe*, Napoli, 1924.
- GRECO O., *Bibliografia femminile italiana del secolo XIV*, Venezia, 1885.
- KRISTELLER P. O., *La scuola di Salerno*, in « Rassegna Storica Salernitana », (app. ai fasc. 1-4), Salerno, 1955.
- MAGLIANI E., *Storia letteraria delle donne italiane*, Napoli, 1885.
- MANTEGAZZA P., *Le donne nella scienza*, in « Nuova Antologia », Serie IV, voll. 76, Roma, 1898.
- MONTI G. M., *L'età angioina*, Napoli, 1924.
- IDEM, *Nuovi Studi Angioini*, Trani, 1937.
- MORELLI S., *La donna e le scienze*, Napoli, 1860.
- PITRÈ G., *Medici, chirurghi, barbieri e speciali antichi in Sicilia*, Roma, 1812.
- RUSSO F., *Medici e veterinari calabresi (sec. VI-XV)*, Napoli, 1962.
- SCHACHER P. F. e SCHMID J. H., *Dissertatio historico-critica de feminis ex arte medica claris*, Lipsiae, 1838.
- TETTONI E., *Le scienziate italiane*, in « La donna italiana », Firenze, 1890.